

È MORTA LA MAMMA DI ROBERTO BENIGNI

È morta nella tarda serata di Natale, nella sua abitazione a Vergaio di Prato, Isolina Papini, madre dell'attore Roberto Benigni. Aveva 85 anni, nata in provincia di Arezzo e da tempo ammalata. Quattro mesi fa era morto il marito Luigi. I due erano una coppia affiatatissima e alla loro storia di povertà, di lavoro, di grande dignità, Roberto Benigni si è spesso ispirato. Isolina Benigni lascia, oltre a Roberto, le figlie Bruna, Anna e Albertina. La salma è esposta da stamani alle cappelle del commiato della Croce d'oro nel complesso ospedaliero di Prato. I funerali si terranno oggi alle 10 nella chiesa di Vergaio.

tutti

a teatro

FUNAMBOLICA ANNA MARCHESINI, NELLE «ZITTELLE» FA DI TUTTO E LO FA BENE

Aggeo Savioli

Una prova di strepitosa bravura è quella che ci offre Anna Marchesini, unica interprete in più ruoli, nonché regista, della versione scenica, da lei stessa curata, d'un racconto di Tommaso Landolfi (1908-1979). Le due zittelle (ma quella doppia «t» può essere un vezzo letterario): dove è il caso, in una Roma novecentesca, borghese e cattolica, di due sorelle attempate e di altre figure femminili, la vecchia madre che scomparirà a mezzo della vicenda, la stagionata fantesca, abitanti uno stesso appartamento, nel quale unica presenza maschile è quella di uno scimmiotto, ospitato per compagnia in una gabbia domestica; ma le cui scostumatezze passano il segno quando la bestia, evasa da quella rete, s'introduce di soppiatto in un convento adiacente, e

qui fa banchetto di ostie consacrate, attingendo anche al vino della messa, tanto da simulare un qualche rito blasfemo.

Dopo varie consultazioni con uomini (e donne) di Chiesa, nel vago aleggiare di questioni filosofiche e teologiche (il libero arbitrio appartiene al genere umano o può comprendere anche il mondo animale?), si giungerà a una drastica decisione: lo sventurato quadrumane dovrà essere soppresso, sia pure attraverso un elaborato cerimoniale, che l'avvolgerà quasi in un'aura di martirio.

S'è fatto cenno, prima, dell'esercizio virtuosistico dell'attrice protagonista; ma bisogna sottolineare che il suo trasformismo si esprime solo nella voce e nel gesto, semmai in una pacata dinamica, esclu-

dendo banali mascherature. Certo, il suo sforzo interpretativo viene ben sostenuto dall'apporto di validi collaboratori: lo scenografo Carmelo Giammello, che disegna un «interno» domestico sobriamente datato all'inizio del secolo scorso, con propaggini chiesastiche, la costumista Santuzza Cali, Angelo Ugazzi che firma le luci, Luciano Francisci autore dei brevi scorcio musicali (prevalente il suono dell'organo) che irrompono nei momenti cruciali alla ribalta.

Lo spettacolo, di concisa durata (un'ora e un quarto circa, senza intervallo), si replicherà, nella sala maggiore del Teatro Eliseo, a Roma, fino al 9 gennaio, occupando tutto il periodo delle feste invernali. S'intende che, almeno a nostro giudizio, una risata

piena e liberatoria non si genera dalla rappresentazione, echeggiante piuttosto i timbri d'un umorismo macabro, peraltro ben controllato. Ma è fuor di dubbio la qualità d'un prodotto artistico insolito per la stagione. E che, del resto, ha fornito l'occasione per un incontro di studio sull'opera di Landolfi, scrittore già di notevole risonanza, ma forse oggi non ricordato quanto il suo valore meriterebbe. Ma che, in prima persona, al teatro si accostò fuggelvolmente: si rammenta di lui, tuttavia, un Faust '67, originale rivisitazione di un mito e un personaggio che hanno cimentato, nel tempo, tanti alti ingegni. Testo insignito del Premio Pirandello e inscenato al Festival di Spoleto, non senza echi polemici e accesi dibattiti.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

TEATRO E VITA

L'oroscoFo 2005

“ Stasera su Raidue alle 22.45 l'artista terrà una lezione sulle origini del teatro. Altre seguiranno

Rossella Battisti

Strana non è più, bensì rodata la coppia Albertazzi-Fo, che sul piccolo schermo di Raidue dialoga sul teatro. Discorsi d'autore, memorie di maestri che ondeggiavano nel tempo e nello spazio scenico, si confrontano o si rispondono a distanza. Lezioni/non lezioni, partiture libere piuttosto, sulle quali ricamare preziose prospettive che mai troveremo scritte su un libro. Sono i tagli di dentro, il teatro visto coi riflettori in faccia e il pubblico davanti, o intorno, da attirare sottilmente, con tutte le arti possibili, all'interno del play.

Albertazzi ha aperto la serie, lanciandosi in uno spericolato e personalissimo excursus sul teatro greco e poi quello romano. Adesso il testimone passa a Dario Fo, in onda stasera alle 22,45 con una prima tranche dedicata alla rinascita del teatro nel Medioevo, con brani dall'«Eccellente» e dal «Mistero Buffo» allestiti nel Palazzo del Podestà di Castell'Arquato a Piacenza. Seguiranno altre puntate distese nell'arco di due mesi che arriveranno fino al teatro del Cinquecento, e a una sorta di prologo di ciò che in Italia sarebbero diventati i primi segni della commedia dell'arte.

Il Medioevo, in particolare, è periodo molto amato dal Nobel giullare che ci ritorna sempre con piacere, stavolta anche con quello di raccontare qualcosa di «completamente avulso dal contesto scolastico - dice Fo - perché a torto il teatro medievale viene considerato minore. Anzi, addirittura qualche ignorante crede che non esista, una sorta di prefisso mentale che considera non teatro i giullari e le rappresentazioni corali...». E, invece, come Dario ha rivelato nelle sue innumerevoli metamorfosi sceniche, un mare magnum di invenzioni, visioni, immagini e spunti. «Chilometri di testi», dalle giullarate alla «Commedia di Dante Alighieri», che «andrebbe portata a teatro come merita», dai Miracle e Mystery Play inglesi ai fabliaux francesi. Un luogo di intrattenimento spesso ironico e festoso, pronto a sfiorare in fantasie iperboliche, quelle che nemmeno tra cielo e terra uno riuscirebbe a immaginare.

Ce ne racconta uno?

Beh, per esempio c'è il dialogo tra il maiale e il Padreterno... Discutono perché il maiale vorrebbe volare e alla fine Dio decide di accontentarlo e gli appiccica un paio di ali, ma siccome non si fida gliela incola con la cera. E il maiale vola e vola, abbracciato alla sua maiala. Addirittura fino in Paradiso, dove si insinua di notte di soppiatto, gustando i frutti enormi e saporosi di quel



Una bellissima immagine di Dario Fo

«Vorrei la fine della guerra, vorrei una politica che si occupasse di chi non ha potere, vorrei che i politici smettessero di pensare alle correnti e alle manovre di partito. Se vestissero i miei abiti da giullare capirebbero con terrore quanto è disprezzata quella politica»

posto incantato. Pesche giganti, una vegetazione pazzesca dove rotolarsi e fare l'amore. Solo che gli angeli lo sorprendono per via della puzza che si porta sempre appresso e allora il maiale vaia, si butta giù dal Paradiso per cercare di tornare a casa prima che faccia giorno. Ma Dio anticipa il sorgere del sole, la cera si squaglia e il maiale cade.

Una brutta fine...

Mica tanto: il maiale continuerà sì a rotolarsi nello sterco ma anche ad amarsi follemente con la sua amata scrofa.

Altro che tempi bui, è un Medioevo ironico quello che salta fuori...

Come no, c'era giocondità e festosità nella Chiesa di allora. Il «risus pascalis» era

Sima Bina voce dell'Iran domani sera a Mestre

L'Iran è un grande, bellissimo e antichissimo paese, una delle culle della civiltà del mondo di cui conosciamo molto poco. Per quanti volessero imparare ad avvicinarsi a questa cultura, ecco un'occasione preziosa: domani sera al teatro Toniolo di Mestre (alle ore 21) sarà possibile seguire il concerto di Sima Bina, accreditata come la più celebre e autorevole interprete di musica popolare iraniana, molto conosciuta anche fuori dai confini del suo paese. L'iniziativa viene promossa dalla Casa della Cultura Iraniana, con il patrocinio e il sostegno della Regione Veneto e dell'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia nell'ambito di un più complesso programma teso ad avviare, nel Veneto, lo scambio culturale tra Italia e Iran. Questo, anche alla luce di una realtà che vede ormai stanziale nel nostro paese una numerosa comunità iraniana. Fine ultimo di questo evento, è la ricerca della pace, della fratellanza tra i popoli e della reciproca comprensione nei processi di integrazione.

una rappresentazione in chiesa con esplosioni di risate, in cui tutti gli astanti si trasformavano in attori, commedianti, clown. Una grande letizia per la resurrezione del Cristo. Non sono manifestazioni fuori luogo: Gesù ha delle entrate che sono teatro puro, i suoi miracoli sono teatro, rappresentazioni del divino. Era una cosa che san Francesco aveva capito perfettamente, per questo si definiva «giullare di Dio», ovvero colui che esalta la gioia e la felicità della presenza divina. E il rito, prendere Dio e portarlo vicino. Nel Duomo di Modena il geniale scultore Agilulfo mette in scena Adamo ed Eva vestiti come i contadini che compaiono nel racconto dei mesi. Così quelli

“ «Ora c'è l'autocensura, ma questo è il tempo del coraggio, di chi vuol tener dritta la schiena»

quando venivano a Messa, guardavano le figure degli antenati, vestiti con la giacconaccia e magari i calzerotti che si usavano per andare a lavorare nei campi e dicevano: ma siamo noi! Gli antichi lo sapevano bene, è per questo che raccontavano le storie dei santi ambientandole nella quotidianità. Non erano più creature di un altro mondo, ma della realtà circostante, facevano parte della nostra storia, della nostra rabbia, del nostro risentimento, della nostra vita.

Albertazzi ha raccontato e si è raccontato, con aneddoti personali. Anche lei parlerà di sé in queste puntate di teatro?

Sì e no. La mia chiave è parlare di cose successe nel mio rapporto col pubblico. Di quello che quotidianamente può accadere a ogni attore o giullare.

Per esempio?

Ci fu un gruppo di americani che mentre facevo un grammetto inglese si alzarono urlando e bestemmiando. Chissà che cosa avevano capito da quel discorso senza senso... E mi ricordo anche una volta, a Boston, mentre raccontavo come gli inglesi abbiano «rubato» un Santo ai genovesi, comprandoglielo - cosa non del tutto inventata, perché i genovesi avevano San Giorgio per patrono già da tre secoli -, beh, si alza un italiano e si mette a insultarmi perché dicevo che i genovesi davanti al denaro non ci vedono più e venderebbero anche la loro madre. Ma solo se gliela pagano bene, ho aggiunto, e lui è stato d'accordo. Anche queste interruzioni servono a rompere la quarta parete...

Questa puntata in tv va in onda a ridosso del nuovo anno. Cosa si augura per il 2005?

Vorrei che si arrivasse alla fine della guerra, a questa spirale infernale con terrorismo da una parte e vendetta sugli innocenti dall'altra. Vorrei che si smettesse di giocare basso con sarcasmo contro chi ha difficoltà a campare. Vorrei una scena politica che si occupasse del bene di coloro che soffrono. Già ripulire questo sarebbe bene. E sarebbe ora che i politici cominciassero a pensare sul serio ai problemi di coloro che li devono poi votare, smettendo di pensare alla corrente interna, alla manovra di partito. Se vestissero i miei abiti di attore davanti alla gente, sarebbero terrorizzati dal disprezzo che sale dal pubblico per questo modo di fare politica.

E per il teatro cosa si augura?

È un brutto momento quando la satira e il gioco sono un cazzotto negli occhi per chi sta al potere, quando fanno paura, quando i politici sono abituati solo agli applausi e non accettano critiche. E poi c'è la catastrofe dei cacciati, di quelli che stavano attorno a chi è stato buttato fuori. Qui succede qualcosa di peggio: c'è l'autocensura e l'autocensura appartiene ai tempi duri, come diceva Brecht. Castra lo slancio, la partecipazione, la dignità. Mi fa rabbia che miei allievi, che so per certo avere talento, siano costretti ad accettare delle mortificazioni pur di campare. Qui e ora è il tempo del coraggio, non quando il vento ti soffia in poppa e spinge la barca a gonfie vele. E adesso che bisogna tenersi saldi e con la schiena dritta.

Albertazzi tifa Achille, lei per Ulisse.

Per una ragione molto semplice: nel racconto omerico Achille è il peggiore di tutti gli eroi, incazzoso, pieno di egoismi, mai una generosità. Addirittura si traveste da donna per evitare di andare in battaglia quando non gli va. Ulisse, invece, pur nel suo cinismo e in tutta la sua truffaldia, è pieno di angoscie, di drammi e ragionamenti. È l'uomo dell'idea. Il mio eroe.